

# Riforma Giustizia, basta aspettare

Donatella Ferranti  
Walter Verini

## Il Commento

**Q**uasi due anni fa, il 12 dicembre 2014, il Governo presentò un disegno di legge di riforma della giustizia penale, intervento tra i più significativi di questa legislatura, che prevede la riforma di ampi settori del diritto penale e del diritto processuale penale ma anche importanti modifiche in tema di rafforzamento delle garanzie difensive e durata ragionevole dei processi. Contiene infine la delega al governo in materia di pubblicabilità delle intercettazioni e quella per la riforma dell'ordinamento penitenziario e l'effettività rieducativa della pena.

Si tratta di un vasto e incisivo progetto di riforma, intorno al quale si è sviluppata nella Commissione Giustizia dei due rami del Parlamento una discussione che ha coinvolto in maniera proficua tutti i soggetti della giurisdizione e della dottrina. Pur muovendo da posizioni diverse, rappresentate anche in un recente incontro con il Presidente del Consiglio e il Ministro della Giustizia, l'Associazione Nazionale Magistrati e il sistema ordinistico dell'Avvocatura ne sollecitano oggi l'approvazione. È trascorso più di un anno dal voto favorevole della Camera, durante il quale c'è stato un confronto serio e ci sono oggi le condizioni e la possibilità per il voto del Senato. Non vediamo ragioni - né di metodo, né di merito - per rinviare il percorso legislativo di questa importante riforma di sistema. La riforma migliora infatti il funzionamento della giustizia sotto molti aspetti: contribuisce ad

alleggerire i carichi che affliggono procure e tribunali; introduce una nuova disciplina in materia di giustizia riparatoria; contribuisce a rendere prevedibili i tempi di fase dei processi; aggiorna il sistema di garanzie dell'imputato; prevede inasprimenti di pena per reati che destano allarme sociale, come il furto a domicilio, lo scippo, la rapina.

Con la legge si interviene anche in materia di prescrizione dei reati. E lo si fa assicurando alla giurisdizione tempi idonei allo svolgimento delle attività di accertamento dei fatti, pur nel rispetto del principio costituzionale della ragionevole durata del processo. Il provvedimento prevede infatti, dopo la condanna in primo e in secondo grado, specifiche parentesi di sospensione (di 18 mesi ciascuna per ciascun grado di impugnazione: Appello e Cassazione) così da dare un periodo congruo per lo svolgimento delle ulteriori fasi processuali finalizzato a consentire la pronuncia di una sentenza di merito. Si tratta di un punto di equilibrio che ha raggiunto il consenso necessario fra le forze politiche e che può quindi essere senz'altro portato ad approvazione.

Anche le istituzioni internazionali esprimono apprezzamento per la riforma. L'OCSE ne ha caldeggiato l'approvazione per via del più forte contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione che essa permette.

I riflettori dell'opinione pubblica, tutti puntati sul tema della prescrizione (e sulle intercettazioni su cui il Governo agirà per delega senza ridurne l'utilizzo nella fase delle indagini e lavorando tenendo insieme i principi del diritto all'informazione e quello alla privacy per intercettazioni senza rilevanza penale e di contesto), non debbono oscurare anche un altro pilastro della riforma, che

riguarda l'esecuzione penale. Si rende effettivo l'art. 27 della Costituzione e si raccolgono le sollecitazioni venute sia dalle corti europee, che da altissime autorità morali come Papa Francesco, che ha più volte espresso, nell'anno giubilare della misericordia, la sua preoccupazione per le condizioni della detenzione nel nostro Paese.

La delega al Governo, fortemente incisiva, va nel solco degli interventi legislativi che hanno già fatto fronte all'emergenza-sovraccollimento.

Questo è il contenuto del provvedimento nelle sue linee essenziali, che peraltro riprende e fonda le basi sui lavori di autorevoli commissioni di studio a cui hanno partecipato autorevoli esponenti dell'Avvocatura, della Magistratura e della dottrina e che si è arricchito degli approfondimenti effettuati nelle Commissioni Giustizia.

Riteniamo allora che si possa e si debba lavorare tutti per portare all'approvazione il provvedimento, evitando così il rischio di rallentare o di interrompere un disegno riformatore di così ampia portata. Di più, farlo ora in prossimità di un appuntamento referendario nel quale è in gioco il cambiamento del Paese, contribuirebbe a dimostrare ancora più e meglio la volontà e l'ambizione riformatrice del governo e di questa maggioranza. La riforma penale è infatti un pezzo di questa dimostrazione. È coerente con le finalità complessive del referendum costituzionale, che punta a rendere l'organizzazione dei poteri pubblici più efficiente e a dotare il Paese degli strumenti necessari per venir fuori dall'impasse e immobilismi.

Per costruire un sistema Italia democratico, efficiente ed efficace, del quale elemento centrale è una giustizia più moderna, più civile, più giusta.

